'ia D'Amelio, indagine sui misteri

altanissetta si riaprono i fascicoli per luce sul ruolo dei servizi segreti nella ge che costò la vita a Borsellino e la sua ta. A partire da una presenza anomala

no Giannetti Palermo

In telecomando, quello che potrebbe essere stato utilizzato per far saltare l'autobomba piazza- ia d'Amelio, e una presenza la, quella di un poliziotto no- ente «spione», individuato go della strage subito dopo o di quella domenica pome- lel 19 luglio del 1992. Sono i due nuovi elementi che indotto la procura di Calta- a riaprire l'indagine sull'at- in cui morirono il giudice orsellino e cinque uomini a scorta. Una nuova indagi- o svariati processi e poche che punta dritto ai servizi leviati, che secondo il pro- aggiunto Renato Di Nata- re dell'inchiesta, avrebbe- un ruolo nell'assassinio istrato antimafia.

altà, questo dei presunti ti occulti della strage di anni fa, è un capitolo già na subito chiuso in passa- viato forse troppo frettolo- dalla stessa procura di setta. L'input per la riaper- l'indagine è partito da Pa- ai magistrati della dda che timane scorse hanno gira- va documentazione ai col- sseni che potrebbe, forse, parte dei misteri ai quali, due giorni fa, faceva riferi- in una durissima lettera lo stesso fratello del giudice assassinato. Salvatore Borsellino (intervista qui sotto), chiama in causa, tra l'altro, parecchi personaggi istituzionali che sarebbero coinvolti, a diverso titolo, in quella che il procuratore Antonio Ingroia definisce «una delle vicende più oscure della nostra repubblica». I tre processi che hanno portato alla condanna degli esecutori materiali (tutti mafiosi) non hanno mai chiarito chi avesse azionato il telecomando collegato all'auto imbottita di tritolo (ma il tritolo potrebbe essere stato piazzato anche dentro un cassonetto della spazzatura) parcheggiata sotto l'abitazione della mamma del giudice Borsellino. Ora quell'aggeggio - secondo l'indagine appena avviata - potrebbe essere stato individuato e sarebbe «collegato ad un imprenditore palermitano». In passato si è parlato spesso della postazione da cui potrebbe essere stato premuto il pulsante stragista: il castello Utveggio sul Monte Pellegrino, proprio sopra via D'Amelio, oggi sede di un centro studi regionale (il Cerisdi) che in quegli anni, in base a quanto emerso nei processi, sarebbe stato sede di appoggio dei servizi segreti italiani. Chi c'era quel giorno nel castello? L'altro grosso punto interrogativo è, come si diceva, la presenza anomala in una via d'Amelio devastata dall'esplosione di un agente di polizia - sarebbe già stato identificato dai magistrati - che nei mesi precedenti la strage era stato trasferito a Firenze perché da un'intercettazione telefonica era emersa una sua «soffiata all'estero» dei nomi di alcuni agenti impegnati in un'indagine sul traffico di droga a Palermo nel quartiere San Lorenzo, controllato dal boss Salvatore Lo Piccolo, accreditato come uno dei possibili successori di Bernardo Provenzano al vertice di Cosa nostra. Perché il poliziotto trasferito quel 19 luglio si trovava sul luogo della strage? E' quanto dovrà ora chiarire la nuova indagine.

Ma i misteri della strage rimasta senza mandanti sono tanti altri: tra questi la famosa agenda rossa che Borsellino portava sempre con sé in una borsa e che quel giorno, diversamente dalla borsa contenente altri oggetti, non fu mai ritrovata. Tra le altre domande senza risposta ce ne sono almeno un altro paio che non lasciano in pace i familiari del magistrato ucciso (anche Rita Borsellino ieri si è associata alle denunce del fratello Salvatore): chi avvertì la mafia che quella domenica Paolo Borsellino sarebbe andato con certezza dalla madre in via d'Amelio? Perché pochi giorni prima di essere ucciso fu convocato con urgenza al Viminale (avrebbe incontrato l'allora capo della polizia Parisi, il capo del Sisde Contrada - condannato per mafia - e il ministro dell'interno Mancino), proprio mentre stava conducendo un importante interrogatorio? Quest'ultimo mistero avveniva mentre a Palermo avanzava la cosiddetta trattativa tra lo stato e Cosa nostra. Trattativa che a Borsellino proprio non piaceva, e questa sua opposizione, essendo ormai nota e dunque diventata scomoda, è forse stata la causa della sua morte.

In alto via D'Amelio a Palermo dopo l'esplosione dell'autobomba. **Francesco Tolati** Accanto Paolo Borsellino **Contrasto**

fu un patto con Cosa nostra olo ucciso perché contrario

Salvatore Borsellino: dopo Capaci mio fratello entrò in contrasto con i servizi

Pecoraro Palermo

ello è stato ucciso dai servizi se- ll è partito l'ordine. Lo hanno fat- in aria in via D'Amelio quando pito che Paolo era diventato un per quella parte dello stato che ciso di trattare con Cosa nostra. ntrario, per questo l'hanno elimi- lvatore Borsellino è convinto del- ità. La urla con forza, senza remo- la strage Falcone, lo stato era in e a Paolo fu chiesto di partecipa- ttativa con Cosa nostra. Ma era che parte stava. E quando capì poteva rivelare quegli accordi se- ato l'ordine di uccidere».

rove?

ell'agenda rossa che Paolo porta- e con sé e che è sparita. Ma nei piani alti c'è chi conosce la verità.

Si riferisce a Nicola Mancino, destinatario della sua lettera aperta con la quale lo invita a raccontare il contenuto del colloquio che ha avuto con suo fratello Paolo 48 ore prima della strage?

Gli ho chiesto di rendere pubblici i contenuti di quell'incontro, ma continua a sostenere che non c'è mai stato. Ma Paolo l'aveva annotato nell'agenda grigia, e quella non è andata perduta. Mi dispiace che Mancino abbia risposto in perfetto stile democristiano. Ma lui sa qual è la verità.

Perché è così sicuro della sua ricostruzione?

Perché dopo avere ucciso Giovanni Falcone, Cosa nostra non avrebbe avuto alcun interesse a proseguire l'azione militare. Aveva già assestato un duro colpo allo stato ed era il momento di scendere a patti. Uccidere un altro magistrato avrebbe accesso ancora di più, come è poi successo, le coscienze della parte sana delle istituzioni.

Invece?

Paolo non scese a compromessi e non poteva farlo nel nome del suo amico Giovanni. Sapevano che quel rifiuto era pesante. Che Paolo avrebbe svelato quella scellerata trattativa nel momento opportuno, come aveva fatto in tante altre occasioni.

E la mafia che ruolo ha avuto?

Ha eseguito l'ordine giunto dall'alto.

Il ruolo che potrebbero avere avuto i servizi segreti fa parte dell'inchiesta che la procura di Caltanissetta sta portando avanti sui mandati occulti della strage?

Certo, è strano che la notizia dell'indagine sia uscita il giorno dopo la mia lettera aperta. Quando l'ho saputo è stata come una fulminazione divina. Un regalo che ha voluto fare mio fratello Paolo.

Ha fiducia nei magistrati di Caltanissetta?

Il problema è che l'indagine, se fatta bene, porterà inevitabilmente ai piani alti. E non credo che lo permetteranno. Se mi guardo indietro vedo nero: troppo forte l'apparato contro cui ci si deve scontrare. Ma ci voglio credere, altrimenti non mi resta nulla.

Confida sul fatto che ci sia in carica un governo di centrosinistra, con molti esponenti impegnati nell'antimafia?

Lasciamo perdere. Io sono un uomo di sinistra, ho votato per l'Unione ma, purtroppo, questo governo è peggio di quello precedente.

Si è fatto vivo qualcuno delle istituzioni o della politica dopo la sua lett aperta?

No, ma ho avuto la solidarietà della miglia di mio fratello.

E sua sorella Rita?

Abbiamo la stessa idea, lei però è en ta in politica e usa un linguaggio dive troppo politico appunto. Io sono liber dico tutto quello che penso, a volte an in modo troppo schietto.

Sarà a Palermo per il 15esimo anniv sario?

Ho lasciato Palermo 35 anni fa, e no tornerò più. Non riesco nemmeno a i maginare di stare accanto a politici quindici anni fa piansero lacrime di coc drillo e oggi commemorano Paolo. Rim rò a Milano per stare accanto alla gente mune.

Quindici anni dop

La memoria a Palerm

La veglia dell'Arci

La prima iniziativa per ricordare 15 anni dal quel 19 luglio 1992 quando nella strage di via D'Am vennero uccisi dal tritolo di Cos nostra Paolo Borsellino, Emanu Loi, Agostino catalano, Walter Cusina, Claudio Traina e Vincen Limuli sarà quella di questa sera proprio in via D'Amelio: una ve con testimonianza di Rita Borsellino, dei ragazzi di Addiopizzo, dell'Arci, dell'Agesc delle Acli. Domani mattina in q strada che fu devastata dall'autobomba arrivano i bam per un «gioco dell'oca della legalità», in serata alle 21 un incontro di riflessione nella biblioteca comunale, prevista la presenza di Walter Veltroni e di Vendola.

Libera a Piana degli albanesi

Ci sarà anche don Luigi Ciotti, presidente nazionale di Libera, all'iniziativa organizzata dell'associazione antimafia per ricordare la strage. Oggi pomeri alle 17.00 nella struttura agrituristica Portella delle ginest della cooperativa Placido Rizzot piana degli Albanesi, un bene confiscato alla famiglia mafiosa Brusca di San Giuseppe Jato, sa piantato un albero in memoria vittime del 19 luglio 1992.

Cerimonia ufficiale con Marini

Domani alle 11 nell'aula magna palazzo di giustizia sarà invece i presidente del senato Franco Marini a concludere la cerimoni ufficiale in ricordo della strage d D'Amelio. Prima di lui interverranno i magistrati al ver dell'Anm Giuseppe Gennaro e N Rossi con il presidente della commisisone Antimafia Frances Forgione.

Il mistero dell'agenda rossa

«L'agenda rossa di Paolo Borselli (Chiare lettere) è il libro del giornalista Giuseppe Lo Bianco cerca di fare luce sulla misterios scomparsa di quell'agenda, dove magistrato aveva annotato le sue considerazioni sulla strage di Capaci in cui era stato ucciso l'amico e collega Giovanni Falco

Ci fu un patto con Cosa nostra Paolo ucciso perché contrario

Alfredo Pecoraro Palermo

«Mio fratello è stato ucciso dai servizi segreti. Da lì è partito l'ordine. Lo hanno fatto saltare in aria in via D'Amelio quando hanno capito che Paolo era diventato un pericolo per quella parte dello stato che aveva deciso di trattare con Cosa nostra. Lui era contrario, per questo l'hanno eliminato». Salvatore Borsellino è convinto della sua verità. La urla con forza, senza remore. «Dopo la strage Falcone, lo stato era in ginocchio e a Paolo fu chiesto di partecipare alla trattativa con Cosa nostra. Ma era chiaro da che parte stava. E quando capirono che poteva rivelare quegli accordi segreti, fu dato l'ordine di uccidere».

Ha le prove?

Erano nell'agenda rossa che Paolo portava sempre con sé e che è sparita. Ma nei piani alti c'è chi conosce la verità.

Si riferisce a Nicola Mancino, destinatario della sua lettera aperta con la quale lo invita a raccontare il contenuto del colloquio che ha avuto con suo fratello Paolo 48 ore prima della strage?

Gli ho chiesto di rendere pubblici i contenuti di quell'incontro, ma continua a sostenere che non c'è mai stato. Ma Paolo l'aveva annotato nell'agenda grigia, e quella non è andata perduta. Mi dispiace che Mancino abbia risposto in perfetto stile democristiano. Ma lui sa qual è la verità.

Perché è così sicuro della sua ricostruzione?

Perché dopo avere ucciso Giovanni Falcone, Cosa nostra non avrebbe avuto alcun interesse a proseguire l'azione militare. Aveva già assestato un duro colpo allo stato ed era il momento di scendere a patti. Uccidere un altro magistrato avrebbe accesso ancora di più, come è poi successo, le coscienze della parte sana delle istituzioni.

Invece?

Paolo non scese a compromessi e non poteva farlo nel nome del suo amico Giovanni. Sapevano che quel rifiuto era pesante. Che Paolo avrebbe svelato quella scellerata trattativa nel momento opportuno, come aveva fatto in tante altre occasioni.

E la mafia che ruolo ha avuto?

Ha eseguito l'ordine giunto dall'alto.

Il ruolo che potrebbero avere avuto i servizi segreti fa parte dell'inchiesta che la procura di Caltanissetta sta portando avanti sui mandati occulti della strage?

Certo, è strano che la notizia dell'indagine sia uscita il giorno dopo la mia lettera aperta. Quando l'ho saputo è stata come una fulminazione divina. Un regalo che ha voluto fare mio fratello Paolo.

Ha fiducia nei magistrati di Caltanissetta?

Il problema è che l'indagine, se fatta bene, porterà inevitabilmente ai piani alti. E non credo che lo permetteranno. Se mi guardo indietro vedo nero: troppo forte l'apparato contro cui ci si deve scontrare. Ma ci voglio credere, altrimenti non mi resta nulla.

Confida sul fatto che ci sia in carica un governo di centrosinistra, con molti esponenti impegnati nell'antimafia?

Lasciamo perdere. Io sono un uomo di sinistra, ho votato per l'Unione ma, purtroppo, questo governo è peggio di quello precedente.

Si è fatto vivo qualcuno delle istituzioni o della politica dopo la sua lettera aperta?

No, ma ho avuto la solidarietà della famiglia di mio fratello.

E sua sorella Rita?

Abbiamo la stessa idea, lei però è entrata in politica e usa un linguaggio diverso, troppo politico appunto. Io sono libero e dico tutto quello che penso, a volte anche in modo troppo schietto.

Sarà a Palermo per il 15esimo anniversario?

Ho lasciato Palermo 35 anni fa, e non ci tornerò più. Non riesco nemmeno a immaginare di stare accanto a politici che quindici anni fa piansero lacrime di coccodrillo e oggi commemorano Paolo. Rimarrò a Milano per stare accanto alla gente comune.

Salvatore Borsellino: dopo Capaci mio fratello entrò in contrasto con i servizi

Il mistero dell'agenda rossa

«L'agenda rossa di Paolo Borsellino» (Chiare lettere) è il libro del giornalista Giuseppe Lo Bianco che cerca di fare luce sulla misteriosa scomparsa di quell'agenda, dove il magistrato aveva annotato le sue considerazioni sulla strage di Capaci in cui era stato ucciso l'amico e collega Giovanni Falcone.